

La Sicilia 11 Maggio 2004

Brusca, domiciliari confermati

ROMA. Resterà agli arresti domiciliari Enzo Salvatore Brusca, il pentito di mafia condannato a 30 anni di reclusione per aver strangolato e poi sciolto nell'acido Giuseppe Di Matteo, il figlio quindicenne di Santino «mezzanasca», anche lui collaboratore di Giustizia.

I giudici della Prima sezione della Corte di Cassazione hanno, infatti, respinto il ricorso della Procura del Tribunale di Sorveglianza di Roma contro l'ordinanza dello stesso Tribunale che - il 9 maggio del 2003 - aveva ammesso Brusca alla detenzione domiciliare «per l'intera durata della residua pena da espiare fino al 10 gennaio 2025».

Nella sua istanza alla Cassazione, la Procura aveva chiesto l'annullamento del beneficio rilevando che la motivazione in base alla quale era stato accordato “non era sufficiente e appagante a fronte di una residua pena di ben 22 anni di carcere da scontare e di personalità criminale di eccezionale spessore”. Ad avviso del pm, per concedere una simile «attenuazione della pena» sarebbe necessaria una «motivazione che ponga in luce elementi di meritevolezza idonei a superare gli elementi di segno contrario, ostativo alla concessione di un beneficio che è pur sempre discrezionale, e non già doverosa».

Il Tribunale di sorveglianza aveva ritenuto Brusca meritevole del beneficio «tenuto conto della collaborazione prestata e della regolare condotta serbata in carcere e nel corso dei permessi premio. Tale motivazione è stata convalidata dalla Cassazione che ha rigettato il ricorso della Procura del Tribunale di sorveglianza, nonostante il parere contrario espresso dalla procura, rappresentato dal pg Giovanni Galati, il quale aveva chiesto l'annullamento con rinvio dell'ordinanza giudicandola insufficientemente motivata. “Il Tribunale - scrivono i giudici della Prima sezione penale della Suprema Corte nella sentenza 21.846 appena depositata - ha fatto una corretta ed ampia disamina dei problemi giuridici che si pongono a proposito della concessione del beneficio richiesto ed ha adeguatamente argomentato intorno ai pareri espressi dalla Dna e dalla Dda di Palermo, mentre la Commissione Centrale, con sua autonoma e corretta valutazione, ha ritenuto di non dover esprimere parere a seguito dell'entrata in vigore della legge 45/2001. Quanto al contenuto di merito della decisione discrezionale la pur succinta motivazione, da conto delle ragioni della decisione».

La legge 45/2001 citata dai giudici della Suprema Corte fu votata da tutto il Parlamento - ad eccezione di Antonio Di Pietro - e prevede benefici penitenziari per i collaboratori che non si sono mai sottratti ad interrogatori o esami dibattimentali; che hanno rescisso i legami con Cosa Nostra e che si sono ravveduti.

Fu lo stesso procuratore capo della Direzione nazionale antimafia, Piero Luigi Vigna; a dare parere positivo ai domiciliari per Enzo Brusca ricordando, tra l'altro, che grazie alla sua collaborazione, furono smentite le accuse rivolte dal fratello Giovanni - anche lui pentito e tuttora in carcere dove sta scontando le sue condanne - all'ex Presidente della Camera, Luciano Violante.

Enzo Salvatore Brusca fu arrestato insieme con il fratello Giovanni, nel maggio del 1996 in una villa di «Cannatello», una località turistica tra Agrigento e Favara, dove trascorrevano la latitanza insieme alle mogli e ai figli. I due boss furono catturati al termine di un'inchiesta degli investigatori della Squadra mobile di Palermo, coordinati dal pm Alfonso Sabella, ora sostituto procuratore a Firenze.

La decisione di concedere i domiciliari a Enzo Brusca - autore di numerosi altri omicidi confessati nel corso della sua collaborazione-- aveva fatto scattare una indagine ispettiva da parte del ministro della Giustizia, Roberto Castelli, criticò nei confronti dell'assegnazione agli arresti domiciliari.

Giorgio Petta

EMEROETECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS